



Giacomo Doni

ANIME DI CARTAPESTA

Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 4.0 Internazionale](#).

Mi dissero che c'era altro da vedere. Che quella cosa sarebbe stata unica. Dopo giorni di scatti non sapevo cosa avesse ancora da offrire il grande manicomio di Cogoleto. La guida aprì una porta e si scese sotto. Al freddo. Al buio. Come una discesa negli inferi del manicomio.

"Eccolo qua, questo è il presepe" esclamò la guida.

Io rimasi senza parole, non mi sarei mai potuto immaginare di trovare sotto a un manicomio un presepe, perlopiù con una caratteristica unica: **aveva scene manicomiali ricostruite.**

Mi si strinse il cuore, il freddo andò a stimolare ancora di più le mie emozioni, scattai, mi accorsi di una grave leggerezza e pensai la cosa più sbagliata che si può pensare in situazioni come queste: "E' buio e non ho il cavalletto. Nessun problema. Al limite le farò la prossima volta".

Quella prossima volta non arrivò mai.

Tornai a casa e verificai gli scatti: erano inutili. **Scuri o mossi.** Una seconda sessione era impossibile. Quello che avevo visto era soltanto mio. Non potevo dividerlo con nessuno. Mi sentivo un nodo alla gola. Non sono riuscito a salvare un storia del genere, pensai. Non sono riuscito a salvare quelle persone dall'oblio.

Questa storia stava morendo e io non potevo farci niente. Mi ero rassegnato. **O forse no.**

Passano gli anni e dentro di me si scava il rimorso di non aver documentato quel patrimonio. Vengo invitato a una conferenza a **Cogoleto**, una splendida serata dedicata alla memoria del manicomio ligure. Racconto alle persone la mia esperienza. Anche di come non sia riuscito a fotografare quel patrimonio. E di quanto, questa cosa, mi facesse ancora soffrire.

Finisce l'incontro e una persona si avvicina a me.

"Grazie per aver parlato di mio cugino, è stata la tua guida che ti ha accompagnato dentro al manicomio. Io ho le foto del presepe, le vorresti utilizzare per diffondere la sua storia?"

Ecco la frase che ti scuote. Mi ero rassegnato? Forse no. Dopo **8 anni** avevo fra le mani del materiale fotografico sul presepe, avevo la voglia di lavorare su quello che non sono riuscito a fotografare tempo prima, avevo voglia di renderlo immortale.

L'Associazione Culturale Cogoleto Otto, che organizzò quella conferenza, ha poi individuato un infermiere che contribuì alla fase realizzativa del presepe e ha deciso d'intervistarlo. Da quell'intervista è nato il racconto di questo ebook.

Ho raccolto i pezzi, le foto della cugina della mia guida e l'intervista dell'infermiere mi hanno trasformato in un veicolo di narrazione. **E l'idea di questo ebook è stata automatica.**

Non smetterò mai di ringraziare chi mi ha dato il permesso di lavorare su questo grande capolavoro e chi mi ha supportato durante la lavorazione.

Una storia cruda e dura che ci racconta il manicomio con una voce diversa. Con quella voce di chi non vuole essere isolato. Che ha paura.

Ma che ha voglia di riscatto.

*a Fulvia, Maurizio, Michael e Tommaso
per il coraggio di raccontare, per la loro energia e per
l'immenso materiale di valore che mi hanno fornito e che ha
permesso la creazione di questa pubblicazione.*

*a Michele, la mia guida, che ha avuto la forza e
l'energia di farmi amare questo luogo carico di sofferenza.*

Giacomo Doni

ANIME DI CARTAPESTA

"Perché non facciamo un presepe, qua al manicomio?"

"L'idea è interessante, però bisogna pensare anche a una bella ambientazione. Napoli sembra il luogo migliore".

Ma in realtà Napoli è troppo lontano, **anche solo per la fantasia.**

"Bisogna creare un presepe che abbia un'ambientazione più vicina. Genova? Forse ancora più vicina."

"Rappresentiamo il manicomio. Perché non lo ambientiamo proprio in questo manicomio?"

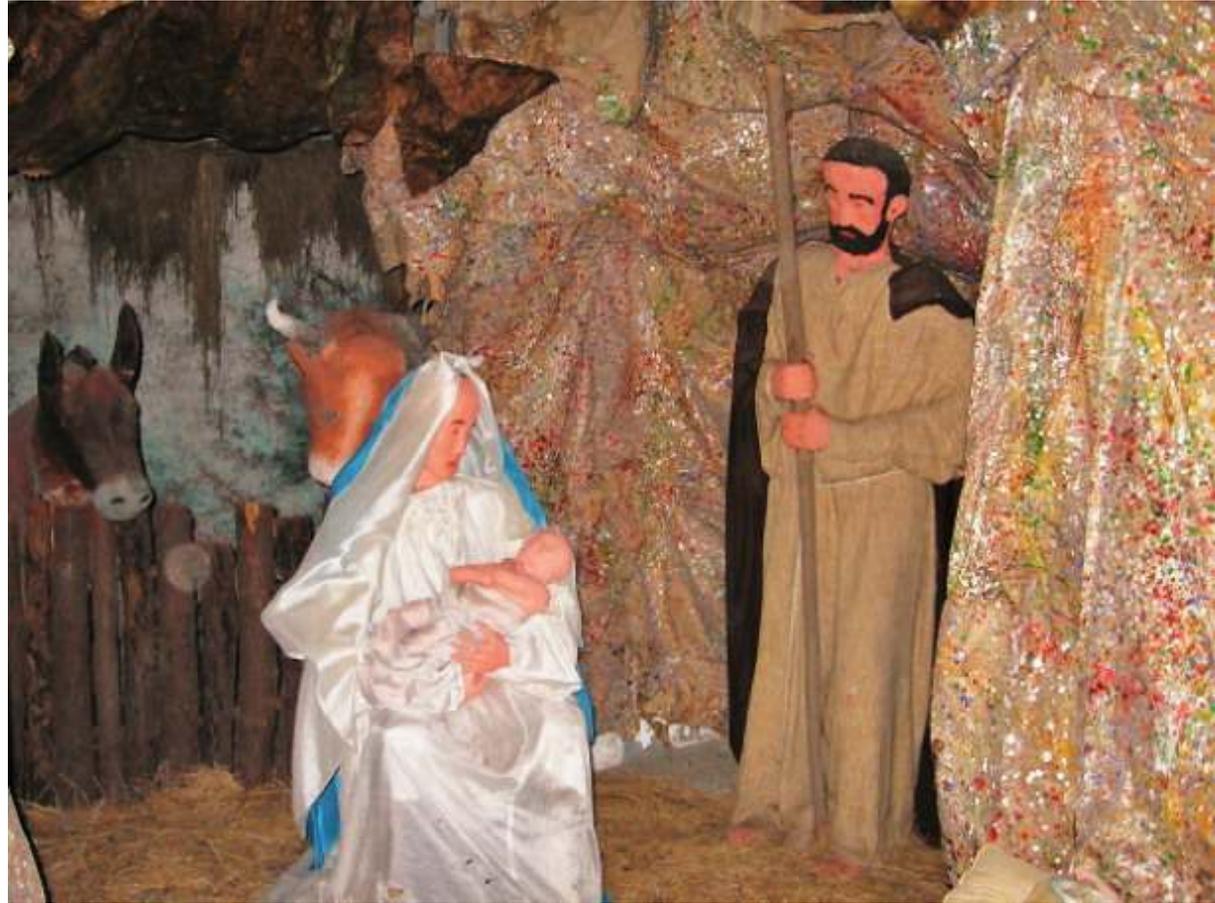
Da brividi. **Però l'idea era geniale.** Rappresentare la nascita di Gesù nel luogo degli esclusi.

Il Salvatore nasce nel luogo della sofferenza.

"Un'idea straordinaria. E' proprio il caso di mettersi al lavoro, rappresentiamo le scene di vita quotidiana del manicomio. Dividiamoci in gruppi di lavoro, noi infermieri ci faremo aiutare dai pazienti a costruirlo."

Lavorare fianco a fianco con chi è stato testimone dell'orrore manicomiale e chiederli di raffigurarlo. Espiazione della paura. Esorcismo della sofferenza.

Il lavoro era tanto ma non mancava la voglia, gli stimoli e le persone





"L'idea è quella di creare un percorso che guidi lo spettatore dalle scene peggiori verso quelle migliori, più dolci. Aprirà a tutta la cittadinanza, la fine del percorso sarà da questa porta: così passeranno dentro il vero manicomio prima di uscire".

Non è un semplice presepe quello che preparano gli infermieri con i pazienti, è un viaggio. **Una discesa nell'orrore del manicomio fatta al contrario:** prima vediamo le scene dure e poi, piano piano, entriamo nella vita di tutti i giorni fino alla porta di uscita dove c'è l'incontro vero con la follia. Riuscire a farli immaginare quello che hanno appena visto. Chi sta dall'altra parte del cancello non crede alla sofferenza di queste persone. Se noi non viviamo un problema pensiamo che non possa esistere per nessuno. **Il presepe fa proprio questo:** ci mostra come si vive dall'altra parte, nel mondo degli esclusi.

"E cosa possiamo mettere all'ingresso? Una frase...qualcosa per far capire che inizia il viaggio. Io non ho niente in mente..."

*"Per loro non c'era posto...**E' la Bibbia**"* rispose un paziente.

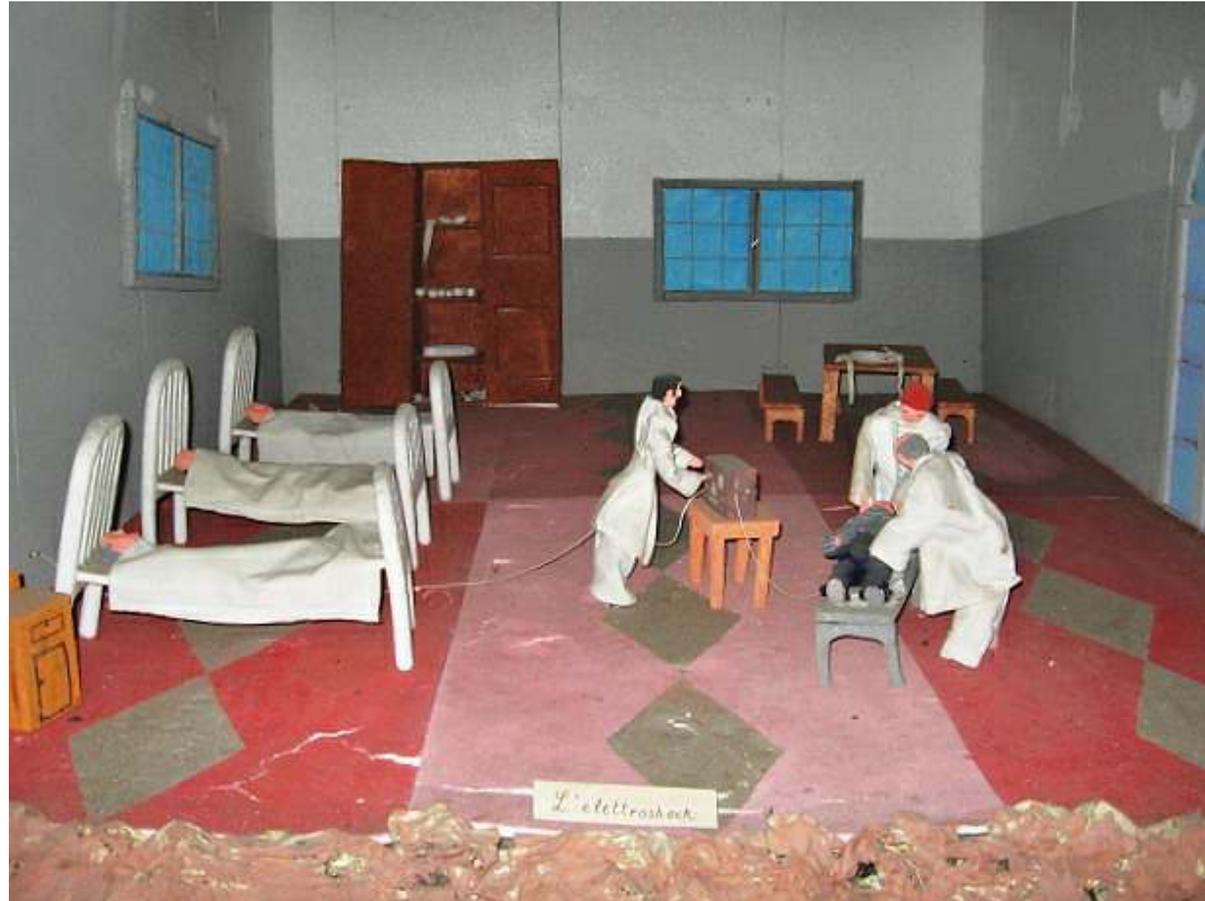
Niente poteva essere più esatto di quella frase. Niente. Come per Giuseppe e Maria non c'era posto in albergo perché incinta e fu costretta a tenere suo figlio in una mangiatoia, per i matti non c'era posto fuori, nel mondo dei normali, e sono costretti a vivere isolati nel manicomio. E' la Bibbia. L'infermiere rimase stupito dalla proposta del paziente. Espiazione dei peccati. Esorcismo della paura.











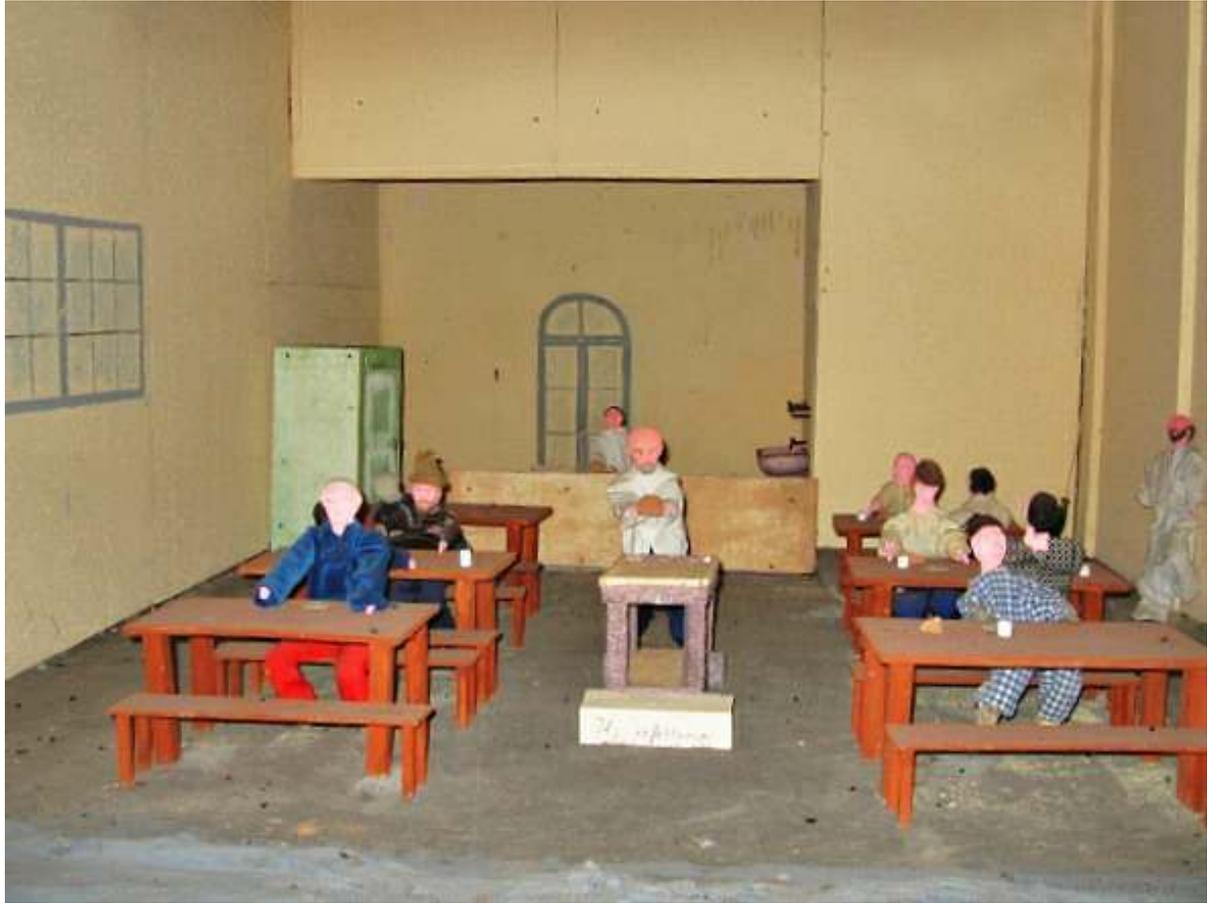














C'era il cimitero dentro il presepe perché c'era il cimitero vicino al manicomio.

"Non erano liberi neanche da morti. Se i pazienti vedevano una bara girare per il manicomio potevano essere presi dal panico. Venivi seppellito nel cimitero vicino, accanto a quello dei normali. Ma non potevi passare dal cancello principale, spesso quello lo varcavi soltanto per entrare. Non potevi uscire di là. Neanche da morto".

Ergastolo manicomiale. Questo particolare mi ha molto colpito: una volta entrati non possiamo più uscire. Neppure da morti. Perché la nostra morte fa paura agli altri.

Siamo intrappolati dalla paura nella paura.

Senza via d'uscita.

















"...e questa è Genova, il finale del nostro presepe."

Eccola la speranza, la redenzione. Genova, il simbolo della libertà. Il ritorno a casa. L'uscita dal manicomio. **Il tassello finale del viaggio.** Come un viaggio dentro al buio dell'uomo, si parte dalla sofferenza e si finisce nella speranza. Un viaggio di redenzione, di espiazione del male.

Genova: Sofferenza, Redenzione, Rinascita.

Genova: **molti ci abitavano ma tutti la vedevano come casa.** E sopra le case, il cielo pronto a vegliare sulla loro rinascita. Per farli capire che anche quando tutto sembra perduto, quando abbiamo toccato il fondo, tutti possiamo risalire.

Proprio tutti.



Dopo 2 anni e mezzo di lavoro il presepe nacque e aprì le sue porte al mondo dei normali. Fu un grande successo e, soprattutto, fu un grande punto d'incontro per i due "mondi" separati dalle mura del manicomio. Non sappiamo di preciso cosa abbia lasciato nel cuore delle persone che l'hanno visitato ma sappiamo benissimo cosa ha lasciato in quello dei pazienti che l'hanno costruito: **il dolore**.

Nessun paziente che ha collaborato alla sua realizzazione lo ha più voluto vedere. Avevano timore. Hanno preso la loro sofferenza e l'hanno trasmessa dentro a quelle persone di cartapesta. Proprio quel dolore che li accompagnava giorno dopo giorno fra quelle mura. E quella paura non può essere vista nuovamente. Pesa troppo nei pensieri e nei ricordi che non può essere vista nuovamente.

Loro la conoscevano bene la sofferenza, tanto bene da creare qualcosa che facesse paura anche a loro. Questo è l'orrore del manicomio. Di come entra nei tuoi ricordi, di come si fa strada fra la tua debolezza, di come si nutre della tua insicurezza fino a farti bruciare la pelle con le tue lacrime.

Questo è l'orrore di chi non ha posto fuori. L'orrore di chi pensa di non potercela fare. Questo è l'orrore che sono stati capaci d'inserire dentro gli uomini di cartapesta che hanno creato. E' proprio questo dolore che ci fa capire che parliamo di persone. E dietro i personaggi del presepe si nasconde un'anima che vuole uscire da quel guscio di sofferenza. Che vuole tornare ad abbracciare i suoi cari a casa. Che vuol correre nella spiaggia del mare ligure. Che vuole solo vivere.

Sono anime di cartapesta.

Le immagini qua riprodotte sono realizzate da **Fulvia Pischedda** e liberamente concesse per la creazione di questo ebook. La foto di copertina è stata scattata da **Giacomo Doni** ed è l'unica che si è salvata durante l'intera sessione fotografica qua descritta.

La storia raccontata in quest'ebook è un adattamento dell'intervista svolta a **Tommaso Molinari**, ex Infermiere del manicomio di Cogoleto, svolta e liberamente concessa dall'**Associazione Culturale Cogoleto Otto** e la web tv **Cogoleto Live**.

Questo e-book nasce come prodotto illustrativo e documentaristico e non ha nessuna finalità commerciale.

Un ringraziamento dal cuore va a te lettore che hai appena finito di leggere questa mia nuova pubblicazione. La tua lettura è stata essenziale per non dimenticare questo grande patrimonio culturale.

Se vuoi supportare il mio lavoro, clicca qua per iscriverti gratuitamente alla newsletter.

Grazie per la lettura

www.giacomodoni.com